

Luci e ombre nella Vienna di Enea Silvio Piccolomini [Weissengruber]

Weissengruber, Rainer (2023). Luci e ombre nella Vienna ai tempi di Enea Silvio Piccolomini. Ars docendi, 17, dicembre 2023.

In connection with the increased emphasis on Neo-Latin in teaching in Austria, R. Weissengruber (Linz) would like to invite to read three texts (listed below) from the humanist period, which provide an interesting insight into the city of Vienna in the 15th century. Enea Silvio Piccolomini, cardinal, then pope, writer and culturally sensitive mind of the Renaissance period, vividly describes his impressions of Vienna.

Im Zusammenhang mit der stärkeren Betonung des Neulatein im Unterricht in Österreich möchte ich zur Lektüre von drei (unten angeführten) Texten aus der Humanistenzeit einladen, die einen interessanten Blick auf die Stadt Wien im 15. Jahrhundert erlauben. Enea Silvio Piccolomini, Kardinal, dann Papst, Schriftsteller und kulturell sensibler Kopf der Renaissance-Zeit, schildert recht lebhaft seine Eindrücke, die er von Wien mitgenommen hat: Einerseits eine schöne und lebendige Stadt an der Donau, andererseits aber auch ein schwieriges Pflaster in Sachen menschlicher und allzu menschlicher Verhaltensweisen. Die Texte erlauben Lehrenden und Lernenden Vergleiche mit der heutigen Zeit zu ziehen: Die Probleme der Metropolen sind sichtbar und wo viel Licht ist, ist auch viel Schatten. Die Texte eignen sich gut für die Lektüre des Übergangs zwischen dem Grundunterricht der ersten beiden Lernjahre (im 4-jährigen Latein-Betrieb) und dem eigentlichen Lektüre-Unterricht in der zweiten Phase des Latein-Programms. Das Lehrbuch „Medias in Res“ bietet diese Texte am Schluss des Bandes für die 5. und 6. Klasse an. Und da die Schilderung der Zustände sehr bunt ist, kann sie Schüler und Schülerinnen auch davon überzeugen, dass lateinische Original-Texte etwas Prickelndes an sich haben können.

Nell'intento di differenziare e arricchire l'insegnamento del Latino (nelle scuole superiori austriache) da alcuni anni si punta molto più di prima sulla letteratura post-classica e su quella umanistica. La Latinitas non si concentra solo sull'età classica, ma comprende ovviamente un arco di tempo molto esteso, che giunge in realtà fino ai giorni nostri. Il periodo dell'Umanesimo, del Rinascimento in arte, offre una straordinaria ricchezza di testi interessanti anche per l'uso scolastico. L'Academia Didactica Athesina ha dedicato alcuni mesi fa a questa tematica un convegno specializzato, che ha offerto anche alcune sorprese: il Neo-Latino è tutto una tesoriere poco esplorata fuori dagli ambienti universitari. A scuola se ne parla ancora poco. È in elaborazione da parte della redazione dell'"ADA" un volume appositamente articolato che potrà fornire stimoli concreti all'insegnamento del Latino, ampliando lo sguardo a un immenso archivio di testimonianze che presentano un'avanzata civiltà europea, davvero variopinta. Tra gli autori particolarmente affascinanti c'è da mettere in rilievo – accanto a tanti altri non meno degni di studi approfonditi – un personaggio oriundo toscano che fece una carriera-modello come pochi altri: Enea Silvio Piccolomini. Studioso, cardinale, perfino Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica, in ogni modo genio di una portata particolare. Un "uomo universale" in un certo senso, poiché univa in sé grande intelligenza, instancabile desiderio di potere, cura del proprio profilo umano e voglia di lasciare tracce nella storia, un po' per l'autentica convinzione che l'Europa cristiana dovesse superare le crisi di quei tempi, un po' per la sua persistente voglia di diventare una stella particolare nel firmamento culturale e scientifico di quell'Europa erede della civiltà antica che lui riteneva immortale. Egli infatti era convinto che la civiltà europea dovesse sopravvivere rafforzata e resistere a ogni attacco

dall'esterno, che lui vedeva concretamente nella pressione musulmana che si faceva visibile ai confini del mondo cristiano finora ritenuto saldo e stabile.

È sicuramente un bel segno di apertura verso orizzonti didattici più vasti il fatto che nei libri di testo austriaci (ad es. nella collana "Medias in Res") ben tre testi della penna del Piccolomini hanno trovato ingresso, accanto a diversi altri che provengono da scrittori di vari secoli post-classici, medievali o anche moderni. La "Latinitas delle scuole" assume così un'immagine nuova: il Latino caratterizza la nostra civiltà europea in un "continuum" poco noto a tanti ex-alunni che hanno frequentato le scuole superiori alcuni decenni addietro. I tre testi che ho riprodotto alla fine del mio articolo sono stati leggermente ritoccati, proprio per permettere una lettura un tantino facilitata: servono come modulo intermedio tra l'insegnamento della grammatica e sintassi di base e i primi approcci concreti alla letteratura propriamente classica degli ultimi anni del curriculum didattico latino.

Enea Silvio Piccolomini - il suo nome manifesta chiaramente l'adesione della sua famiglia all'eredità classica - era un personaggio che aveva legami personali con l'Austria: per un certo periodo fu parroco (più in teoria che in pratica) nel paese di Aspach nella regione dell'Alta Austria; conosceva bene vari territori della zona danubiana; conosceva anche la città di Vienna, e osservava attentamente usi e costumi della popolazione austriaca, notando alti e bassi della società dell'ex-Noricum Ripense. Studiava la vita e le azioni dell'imperatore Federico III, che diede tanti impulsi culturali all'Austria di quei tempi. In questo contesto non bisogna meravigliarsi che non poche righe danno una descrizione articolata della città e della popolazione di Vienna, città bella e impressionante proprio per il benessere che caratterizzava la borghesia cittadina, ma problematica per vari sintomi di palese decadenza. Città, d'altra parte, anche mirabilmente dotta, grazie alla sua università che nell'Europa Centrale si era già fatta un nome. Il Piccolomini, proveniente da una Italia già formata in buona parte (almeno nelle regioni centrali e del Settentrione) dalle esperienze umanistiche di tanti personaggi-chiave dell'Umanesimo del '400, da uomo umanisticamente colto qual era, visse la realtà austriaca con occhio attento, disponibile a lodare ciò che andava lodato, e criticare ciò che la sua anima erudita non poteva approvare.

Analizzare sotto la lente d'ingrandimento tre testi descrittivi di quell'autore conviene per vari motivi: i nostri giovani vengono a contatto con la letteratura dei tempi dell'Umanesimo italiano, incontrano un personaggio famoso che si è interessato anche alle cose facilmente osservabili della vita quotidiana, attento anche alle deformazioni della società (poco ideale anche in quei lontani tempi) e comunque disponibile ad apprezzare i pregi di una civiltà diversa da quella della sua terra natia. Un "europeo" convinto che credeva nella sostanza fondamentale che il Cristianesimo in veste umanistica aveva regalato al Continente in costante mutamento, per la verità poco consolidato in quei tempi, proprio come nei tempi nostri. Le descrizioni di vari aspetti che la città di Vienna poteva presentare al visitatore (o a colui che viveva come "straniero" entro le mura per un certo tempo), si trovano sulle pagine della "Historia Friderici III Imperatoris", un'opera che contribuisce decisamente all'immagine che noi abbiamo oggi della figura dell'imperatore che volle dare un'impronta culturale notevole alla zona danubiana. Per i territori dell'odierna Austria il suo impegno culturale fu particolarmente significativo. Non solo Vienna, infatti, ma anche altre città lungo il grande fiume conobbero un risveglio culturale di non poco conto. Il Piccolomini, come poeta addirittura "laureatus" e studioso delle culture antiche, quindi erede di una civiltà classica di stampo italico, toscano in particolare, immerso nel tessuto culturale dell'Italia centrale e settentrionale tra Firenze e i municipi emergenti della Toscana, dell'Emilia, del Veneto e della Roma dei papi, certamente si sentiva portavoce di un concetto dell'uomo imprenditore e artefice dei propri talenti. E certamente a lui non mancava la convinzione di essere un ambasciatore di un'Europa alla riscossa del nuovo tessuto culturale che si faceva strada. In un certo senso egli era un catalizzatore tra l'Europa del Sud,

culturalmente dinamica come mai prima, e l'Europa Centrale pronta a emergere dal lascito del Medioevo oramai largamente superato.

Le pagine della "Historia Friderici III Imperatoris" ci servono non soltanto a incontrare un personaggio di primaria importanza politica, ma anche – e forse soprattutto - a conoscere la situazione reale della società del '400 "mitteleuropeo". Hanno fatto bene i redattori della collana di libri di testo "Medias in Res" a inserire nel curriculum di testi previsti per i primi approcci alla letteratura originale i seguenti tre passaggi della "Historia" che trattano aspetti particolari della metropoli danubiana che si lasciava alle spalle alti e bassi dei tempi medievali appena passati. La città non era paragonabile alla Vienna dei nostri tempi, era ancora rinchiusa nella cerchia delle mura e lo spazio abitativo era ristretto. Ma comunque i sintomi di un decollo verso l'età moderna non mancavano. Per gli studenti sia austriaci che non, quindi anche di altre provenienze (magari anche italiani), i contenuti di quelle pagine possono servire come messaggi di tempi ben lontani, ma costituenti la base per uno sviluppo continuo verso la città metropolitana della nostra era. Ciò anche per contrastare almeno un po' l'immagine assai diffusa (anche e soprattutto in Italia) di una Vienna prevalentemente absburgica, imperiale in assoluto, di stampo barocco, neoclassico, ottocentesco e "liberty", che respira il clima dell'Impero della Grande Austria del periodo d'oro, pregiudizio che trae in inganno, tramandato di generazione in generazione. La descrizione della città a cavallo tra le epoche insegna che allora come oggi le grandi città erano e sono afflitte da molte contraddizioni, caratterizzate da segni evidenti di pregio e lusso da una parte, e abissale decadimento dall'altra.

Il primo passaggio di testo, che propongo alla lettura in classe, tratta la struttura e la caratteristica degli edifici della città. Lo scrittore ci dice che lungo il Danubio si trovano non pochi insediamenti che meritano attenzione, ma fra questi il più impressionante è Vienna per le dimensioni e per la bellezza della sua sostanza architettonica. È la capitale delle popolazioni dell'Austria. Lo scrittore parla di "civitates", si rende conto che le terre austriache sono abitate da popolazioni che si differenziano tra di loro, almeno per determinate sfumature che possono essere percepite. Il Piccolomini, uomo dei territori del Centro-Italia, realtà strutturata in vari municipi e unità differenti fra di loro – politicamente e anche per culture locali – vede l'Austria come un Paese tutt'altro che uniforme. Già nel '400 Vienna deve aver assunto un aspetto che faceva effetto, il che ci pare particolarmente interessante perché la città dei nostri giorni evidenzia una sostanza urbanistica con poche tracce del Medioevo, e anche le vestigia puramente rinascimentali sono scarse. I risultati delle indagini archeologiche hanno comunque documentato una sostanza urbanistica pre-rinascimentale di una certa importanza. La città dei tempi del Piccolomini presentava ancora la cerchia delle mura urbane, che furono demolite nell'800, quando per volontà imperiale furono istituiti l'anello stradale del "Ring" e quello ancora più largo del "Gürtel" che hanno contribuito drasticamente a dare un nuovo aspetto alla città in continua crescita. Il Piccolomini parla di un "fossatum magnum" e di un "agger", che riflettevano chiaramente l'impronta medievale. Vengono anche menzionati alcuni particolari: "turre", "moenia spissa", "propugnacula ad bellum prompta". Ma fanno impressione non solo le opere per la difesa, bensì anche, e forse di più, le costruzioni civili. Le case erano piuttosto grandi e si presentavano anche come edifici belli da vedere. Lo scrittore che viene da una terra ricca di costruzioni esteticamente ben fatte – la stessa Siena era a quei tempi già un gioiello di città per le sue opere medievali e del primo Rinascimento – esprime lode per l'architettura della capitale sulle rive del Danubio. E nota anche la solidità degli edifici: dimostrano una "structura solida et firma", con volte e aule spaziose. Il clima imponeva un certo modo di costruire bene le case. Lo scrittore spiega la funzione delle "Stuben", che sono al centro delle abitazioni da riscaldare in inverno. Ai lettori italiani questa realtà deve aver creato una certa curiosità. La "asperitas hiemis" è infatti un elemento non molto familiare al lettorato prevalentemente italiano. E anche le finestre e le porte sono sistemate in un modo capace di difendere gli inquilini dal freddo pungente. Ma ci sono anche elementi di una certa dolcezza che hanno impressionato l'ambasciatore delle terre italiche: in molti ambienti cantano gli uccelli

e danno un tocco amabile agli angoli e cortili delle case. Il clima un po' più ruvido delle zone ai bordi del Danubio invita ad arredare bene le abitazioni; le stanze non sono vuote, ma fornite di oggetti che rendono gli ambienti adeguati alla vita da passare sotto tetti solidi. E, come oggi i garage per le automobili, in quei tempi erano le stalle i depositi sotto casa dove sistemare cavalli e altri animali utili per la vita quotidiana. Tutto ciò dietro facciate di una dimensione notevole. Vienna non appariva misera allo studioso toscano, che del resto veniva a conoscenza di non poche città dell'Europa dei primi decenni del Rinascimento. E infatti questa città poteva esercitare un certo fascino, poteva apparire promettente in vista di uno sviluppo futuro notevole.

Piccolomini "poeta laudans"? Fin qui certamente. Ma nei due passaggi seguenti lo scrittore si dimostra critico, attento alla realtà sociale che poteva lasciare perplesso l'osservatore. Come intellettuale aveva un interesse elevato per il mondo degli studi e non potevano mancare alcune righe che riguardavano l'università di antica fondazione. L'Università di Vienna, infatti, venne fondata nel 1365 dal duca Rodolfo IV, ed è fra le più antiche dell'area di lingua tedesca. Piccolomini ci racconta gli studi delle discipline che potevano essere intrapresi in questa "alma mater studiorum", e nota in particolar modo gli studi "iuris pontificii", che provocarono interesse particolare nell'anima dello scrittore, che aveva imboccato una carriera ecclesiastica particolarmente intensa. Gli importava che il Papa Urbano VI aveva concesso gli studi di diritto canonico all'università danubiana. Gli studenti venivano da varie parti dell'Europa Centrale: oltre al territorio austriaco, il bacino d'utenza si estendeva anche all'Ungheria e alla Germania meridionale, che veniva chiamata "Alamania". Tutto bene fino a questo punto. Più problematico, invece, il comportamento degli studenti che si dedicavano non solo agli studi universitari, ma anche – e non poco – alle feste con tanto di vino e cibo: "voluptati operam praebent, vini cibique avidi". Godevano di troppa libertà: "Neque sub censura tenentur". E non era grande il numero di coloro che raggiungevano i risultati sperati negli studi. Una mancanza di disciplina che creava disturbi alla cittadinanza: la vita a Vienna non era tutta oro. Era semplicemente fin troppo normale.

Che la vita cittadina non fosse tutta oro ci viene indicato anche dal terzo testo: i "mores" nella vita del "caput regionis" non sempre sono all'altezza, come d'altronde non lo sono nei tempi odierni. Le grandi città hanno sempre un potenziale di malavita e decadenza che convive con lo splendore che il primo di questi tre testi lasciava intuire. Il visitatore doveva incontrare cose tutt'altro che rallegranti: con una parola diplomatica lo scrittore chiama "enormia" diversi lati negativi della vita cittadina. "Die noctuque" succedevano atti violenti per le strade, che assumevano anche dimensioni "ad modum proelii"; l'ordine pubblico lasciava a desiderare. I contrasti riguardavano vari ceti della società e gruppi professionali: "artifices", "studentes", "curiales", "opifices", che prendevano anche le armi per entrare in conflitto violento fra di loro. Questi fenomeni condizionavano anche varie feste durante le quali succedevano persino omicidi. Non possiamo verificare se tali notizie fossero esagerate o corrispondessero esattamente alla realtà. Ma la vita pubblica in certi ambienti della città deve essere stata assai turbata da eccessi di vario tipo. Mancavano anche i vigili, che avrebbero dovuto sorvegliare la situazione e placare i malviventi. La "custodia" da parte dei "magistratus" era scarsa e non corrispondeva alle attese che sarebbero state legittime.

A parte le situazioni particolarmente critiche e decisamente estreme, era diffusa una generale tendenza a una vita del benessere con pochi limiti. Una "dolce vita" alla viennese, che produceva un clima generale non proprio rassicurante, caratterizzato da poca disciplina nei comportamenti quotidiani. Il Piccolomini incontrò poco rigore nella quotidianità della città e si meravigliava dell'atmosfera assai leggera e permissiva che regnava in larghe fasce della società. Le "variae tabernae", che molti cittadini gestivano senza scrupoli, davano la prova di una vita assai "facile", caratterizzata da un generale tenore pieno di gioie quotidiane che privilegiavano i piaceri gastronomici e talvolta anche erotici. Anche d'inverno tali "tabernae"

dovevano offrire momenti piacevoli a clienti e amici; le "stubae" erano riscaldate, e, se fuori l'inverno si faceva duro, la vita all'interno delle case doveva essere ben sopportabile. L'oste faceva di tutto per attirare i clienti a bere sempre di più, offrendo perfino qualche boccone "gratis": "cibi aliquid cocti". Tuttavia quegli osti erano anche furbi: "Minorem mensuram his dant". La popolazione spesso non si dimostrava molto inculturata, pensava piuttosto allo stomaco, era una "plebs ventri dedita", e spendeva velocemente quanto guadagnava in una settimana. Anche l'apparenza fisica di molte persone non era bella: "lacerum et incompositum vulgus" non faceva un effetto buono e nelle strade si facevano vedere molte donne disponibili all'amore facile. Il giudizio che il Piccolomini esprime della parte femminile della società non è molto positivo; una generalizzazione probabilmente troppo sommaria: "raro mulier est uno contenta viro".

E infine, sembra che non vigesse una legge scritta: "vivunt sine scripta lege". Sembra inoltre che certe consuetudini e tradizioni fossero ancora sempre in vigore, interpretate "ad suum usum", e i diritti apparissero acquistabili liberamente dietro somme pagate: "ius admodum venale est". Chi poteva permettersi trasgressioni, lo faceva "sine poena".

Il terzo testo non è proprio un elogio; è un'osservazione critica (forse molto soggettiva e poco approfondita), porta a una descrizione quasi senza pietà della società o almeno di una cospicua parte della popolazione viennese. Va comunque inserita in un contesto tutto sommato non negativo: all'inizio lo scrittore parla di una "civitas" nobile che ha comunque anche elementi fuori dalla norma desiderabile. Va notato che il signore della nobiltà toscana aveva trascorso nel suo passato anche anni di vita facile, chiamiamola allegra, facendo negli anni della sua giovinezza un'esistenza caratterizzata da un certo benessere. Gli ambienti dei municipi toscani di quegli anni del primo Umanesimo rinascimentale offrivano certamente svago e lusso in abbondanza, ma comunque culturalmente elevato.

A che cosa serve, in sintesi, leggere questi testi su una Vienna tra il Medioevo appena finito e i primi raggi dell'era umanistica? Siamo oggi immersi in una società dei continui cambiamenti sociali. E molto spesso si sente la frase: Ma in passato tutto era meglio. Il famoso "c'era una volta...". Il periodo dell'Umanesimo classico, della riscoperta del patrimonio antico, dello sviluppo di un canone di valori della vita filosoficamente alti, della dignità dell'uomo e dei diritti umani in un mondo complesso, quel periodo che poteva sembrare d'oro era comunque un'epoca variopinta che conosceva le solite debolezze e i consueti peccati che hanno condizionato la vita dell'umanità in tutti i secoli e millenni precedenti, come in quelli successivi. Le città erano sempre baricentri di talenti alti e cervelli notevoli, di persone che lasciavano tracce nobili nell'umanità, ma erano anche territori di "enormia" come ci racconta il Piccolomini in questi passaggi, terreni di situazioni e comportamenti poco decenti e fortemente discutibili. Lo scrittore si rese conto dei lati positivi e negativi della società, non si ritirava nelle utopie, non era soffocato dall'idealismo illimitato, avendo un orientamento culturale umanistico che lo qualificò a diventare un personaggio chiave – possiamo vederlo come tale – del rinnovamento della cultura classica in un contesto assai complesso: in vari passaggi dei suoi scritti invitava a prendere sul serio il pericolo che proveniva dalla minaccia musulmana per l'Europa, esortava a intraprendere azioni decise a difendere il mondo cristiano contro il pericolo dell'avanzata dei musulmani contro le terre cristiane. Come papa sottolineò il ruolo del potere del Sommo Pontefice, e mise in evidenza la funzione culturale della Chiesa nella salvaguardia dell'eredità classica in una Europa da consolidare e rinnovare.

I tre testi, tratti dalla "Historia Friderici III imperatoris", accorciati in alcuni passaggi, che descrivono la situazione nella Vienna del '400, sono i seguenti:

Danubius multas et memorabiles alluit urbes, inter quas mea sententia nulla ditior, nulla populosior, nulla venustior est quam Vienna, Australium civitatum regionisque caput. (...)

Urbs autem fossatum magnum habet, inde aggerem praealtum, moenia deinde spissa et sublimia, frequentes turres et propugnacula ad bellum prompta. Aedes civium sunt amplae et ornatae, structura solida et firma. Ubique fornices, aulae latae. Verum his aestuaria sunt, quae ab his „stubae“ vocantur. Nam hiemis asperitatem hoc domitant modo. Fenestrae undique vitreae perlucet et ostia plerumque ferrea. In his plurimae aves cantant. In domibus est multa et munda suppellex. Equorum iumentorumque omnis generis sunt capacia stabula. Altae domorum facies magnificaeque visuntur.

Schola quoque hic est liberalium artium ac theologiae et iuris pontificii, nova tamen et ab Urbano sexto papa concessa. Magnus studentium numerus eo perfluit ex Ungaria et Almania. Ceterum studentes ipsi voluptati operam praebent, vini cibique avidi. Pauci emergunt docti neque sub censura tenentur, die noctuque vagantur magnasque civibus molestias inferunt.

Ceterum in tanta et tam nobili civitate multa enormia sunt. Die noctuque rixae ad modum proelii geruntur. Nunc artifices contra studentes, nunc curiales in artifices, nunc isti opifices adversus alios arma sumunt. Rara celebritas absque homicidio peragitur, frequentes caedes committuntur. Ubi rixa est, non sunt, qui dividant contendentes, neque magistratus neque principes custodiam, ut par esset, ad tanta mala adhibent. Omnes fere cives vinarias tabernas colunt, stubas calefaciunt, coquinam instruunt, bibulos et meretrices accersunt hisque cibi aliquid cocti gratis praebent, ut amplius bibant. Sed minorem mensuram his dant. Plebs ventri dedita, vorax, quidquid hebdomada manu quaesivit, id festo die totum absument. Lacerum et incompositum est vulgus. Meretricum maximus numerus. Raro mulier est uno contenta viro. Vivunt praterea sine ulla scripta lege. Mores aiunt se tenere vetustos, quos saepe ad suum sensum vel adducunt vel interpretantur. Ius admodum venale est. Ii, qui possunt, sine poena peccant.

Die Text-Grundlage bietet das Lehrwerk: / I testi latini si trovano in:

Wolfgang Kautzky, Oliver Hissek: *Medias in Res* – Latein für den Anfangsunterricht. Mit Texten zum Einstiegsmodul L4. 6. Auflage 2023, Veritas-Verlag